ANNO XXV — Roma, 1° Maggio 1929 - VII — FASCICOLO 563

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al «Merito agrario» del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

Il discorso della Corona
E L'AGRICOLTURA

Nel solenne discorso pronunciato da S. M. il Re Vittorio Emanuele III, il 20 aprile scorso alla Camera dei Deputati, per l'inaugurazione della 28ª Legislatura, vi è un solo brevissimo accenno all'Agricoltura.

Brevissimo, ma eloquente e bastevole.

Premesso che «La Politica economica, forte dei risultati pratici ottenuti col valorizzare le principali risorse naturali e col deciso proposito di intensificare in ogni campo la produzione nazionale, dovrà attendere con rinnovata energia ad assicurare al fecondo popolo italiano quanto più necessita alla sua vita e alla sua difesa». L'augusto oratore ha avuto questo più deciso accenno all'arte dei Campi: «L'AGRICOLTURA, ALLA QUALE SONO ANDATE E DEVONO ANDARE SEMPRE PIU' LE PARTICOLARI ATTENZIONI DEL MIO GOVERNO, DOVRA' PORSI IN GRADO DI CORRISPONDERE ALLE ESIGENZE DEL PAESE, E ANCHE DI FORNIRE PIU' ABBONDANTI E SELEZIONATI PRODOTTI PER L'ESTERO».

Ripetiamo: Brevissimo, ma eloquente!

C'è in queste poche parole del Re l'elogio al Governo di aver dato all'agricoltura le più particolari attenzioni e l'invito a fare anche di più, per essa, nell'avvenire.

Del che Sua Maestà può ritenersi sicura, perchè le «attenzioni» di Mussolini e del Suo Governo, per questa branca vitalissima e materna di tutta l'economia nazionale, sono state non solo «particolari» ma anche grandiose.

E niun dubbio che lo saranno ancora per il prossimo e per il lontano avvenire.

C'è poi, nelle successive brevi ma pur eloquentissime parole del Re, un monito fermo e limpido per tutti, anche, ed anzi sopratutto, per gli agricoltori, là dove il Capo Augusto dello Stato ha detto che la produzione agricola deve bastare al Paese, e devono esservi selezionati prodotti anche per l'estero.

Selezionati, *vale a dire ottimi e tali da imporsi e vincere qualsiasi concorrenza, per poter penetrare vittoriosamente nel mondo.*

E questo deve avvenire! E questo avverrà! Risponderanno, coi fatti, a S. M. il Re tutti gli agricoltori d'Italia.

LA RIVISTA.

LA BATTAGLIA DELLA SETA

Abbiamo riprodotta nel precedente fascicolo la opportuna, lodevolissima circolare diramata dal Governo ai Podestà dei Comuni, il cui territorio è più particolarmente adatto alla Gelsicoltura e quindi alla Bachicoltura. Per ragioni di spazio e di tempo non abbiamo potuto commentarla, a complemento dell'interessante articolo illustrato del nostro ottimo collaboratore Dott. Sbrojavacca, pubblicato nello stesso fascicolo, sulle sane e moderne norme di Bachicoltura. Ma ce ne siamo grandemente compiaciuti.

Quella circolare ci prova che anche la invocata *Battaglia della Seta* è stata intesa e raccolta dall'illustre Ministro dell'Economia Nazionale, On. Martelli, il quale già la stà combattendo col suo valoroso Sottosegretario per l'agricoltura, On. Guglielmo Josa, coll'illustre Commendator Mariani, Direttore Generale, e sotto l'alta direttiva del Capo del Governo.

Di questa rinascita serica abbiamo avuto un primo indice poderoso con la ricostruzione su nuove basi dell'*Ente Nazionale Serico*, a cui — conforme anche agli ordini del giorno votati dal Senato e dalla Camera dei Deputati — il Governo Nazionale ha assegnato fondi più bastevoli e impresso direttive più razionali e miranti, oltrechè all'industria ed al commercio della seta, anche alla produzione della materia prima, cioè al maggiore e necessario sviluppo della Gelsicoltura e della Bachicoltura.

Quanto sia grave e ponderoso il problema della Bachicoltura in Italia e quanto sia necessario e urgente il risolverla con una vera e propria battaglia del Governo da una parte e degli agricoltori dall'altra, ce lo dicono questi dati che l'illustre nostro amico On. Deputato Marescalchi ha accertati e che il Dott. Arimattei, in una recente ed applaudita conferenza alla Società Agraria di Lombardia, ha ricordati, come riporta il Grand'Uff. Angelo Ferrario nelle conclusioni della sua dotta relazione al Consiglio Superiore dell'Economia sui «problemi attuali della produzione serica».

Secondo quanto competentemente riferisce il Ferrario, l'Italia produce ora, in media, 50 milioni di chilogrammi di bozzoli, i quali, ai prezzi medi di questi ultimi anni, le danno un guadagno netto di quasi mille milioni. Per un lavoro che dura complessivamente solo una parte dell'anno, un miliardo di utili non è una bagatella!

Questo lavoro e questo guadagno interessa, nella sola agricoltura, seicentomila famiglie, oltre a duecento

mila operai che sono impiegati nella filatura e nella tessitura.

L'esportazione italiana della seta — esclusa quella artificiale — è stata nel 1925 di tre miliardi e di 325 milioni contro una importazione di solo qualche centinaia di milioni.

In altri rami, ed in quello principalissimo e vitale dei cereali, l'Italia ha ancora una eccedenza di importazione che si aggira sui due miliardi e mezzo. Ebbene questa impressionante eccedenza; che Benito Mussolini va gradatamente sminuendo colla Sua prima e titanica *Battaglia del grano*, ma che pur troppo sussisterà per un certo numero di anni ancora, viene interamente pareggiata dal sopravanzo della nostra esportazione serica.

Vale a dire che tutto il grano che noi dobbiamo ancora comprare con oro sonante all'estero ci è ripagato con altrettanto che ricaviamo dall'esportazione della nostra seta.

Queste cifre sono veramente notevoli e confortanti. Ma lo sarebbero anche più se l'Italia avesse mantenuta la posizione di produzione serica che aveva anni addietro nel mondo. Invece dobbiamo constatare una discesa allarmante, contro la quale appunto va diretta la invocata ed iniziata *Battaglia della Seta*.

L'Italia detiene ancora il primato fra le Nazioni seriche d'Europa, poichè essa, da sola, dà i quattro quinti di tutta la produzione europea. Ma, come fornitrice del fabbisogno serico mondiale, l'Italia ha in questi ultimi anni discesa rapidamente la sua parabola, tantochè sui cinquanta milioni di chilogrammi di seta consumati nel mondo, mentre venti o trenta anni fa l'Italia ne forniva da 13 a 14 milioni, ora non arriva a fornirne più di cinque.

Il nostro maggiore e più fortunato concorrente è il Giappone, il quale, oltre al suo consumo interno che è già certo assai maggiore di quello interno dell'Italia, riesce ad esportare trenta milioni di chilogrammi di seta, cioè i sei decimi di tutto il consumo serico mondiale.

* * *

Quali devono essere le mire è quali le norme della nuova *Battaglia della Seta?*

Ce lo dice limpidamente ed autorevolmente il Grand'Uff. Angelo Ferrario, del quale, tra parentesi abbiamo letto in questi giorni sul *Sole* una splendida relazione da lui fatta, come Presidente, alla fiorentissima *Associazione Serica italiana*. Tale relazione investe tutto il grande problema serico italiano, epperciò noi ci ripromettiamo di ritornarci sopra in altro nostro fascicolo, tanto essa ci è parsa interessante e degna di essere resa nota al grande pubblico dei sericultori, ivi compresi gli agricoltori, i quali danno (e daranno, speriamo, anche più) all'industria ed al commercio della seta l'indispensabile potente contributo della loro gelsicoltura e bachicoltura.

Ci dice adunque il Ferrario che *il problema serico è alla sua base un problema agricolo.*

Ed è questa una verità perfetta, che così il Presidente dell'*Associazione Serica Italiana* ci illustra tanto nella sua relazione all'assemblea, quanto in quella preziosissima fatta al Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, cui accennammo in principio.

* * *

Scrive il Ferrario «Il Bachicultore può arrivare con l'applicazione delle giuste regole a ricavi ben più alti degli attuali, se saprà ovunque con un'oncia di seme ottenere quelle medie di produzione che i coltivatori del Veneto raggiungono costantemente con grande facilità. Senza pretendere di uguagilare i prodigi di molti coltivatori del Friuli, che sopra vastissime plaghe raccolgono perfino i 90 chili di bozzoli di media per un'oncia di seme, è attendibile che si possa in tutte le regioni sericole, con un po' di amore, con un po' di studio, con sforzi di abnegazione e di disciplina, toccare i 70 chili per oncia di media in maniera che il milione di oncie distribuito in Italia all'anno dia i 70 milioni di kg. di bozzoli occorrenti come minimo alla filatura.

Moltissimi sono convinti, che il solo miglioramento in ogni sua pratica del sistema tradizionale di coltivazione del baco è di per sè capace di effetti economici importantissimi. Costoro non dubitano, che l'accurata disinfezione dei locali, la scelta opportuna delle razze da allevare, l'incubazione razionale del seme, la aereazione sufficiente, il giusto spazio col proporzionale diradamento, l'accurato cambiamento dei letti, l'appropriata somministrazione dei pasti, siano fattori, che applicati congiuntamente possano portare di colpo all'aumento indicato per oncia, il prodotto dell'allevamento a vecchio sistema, senza aggravio sensibile della spesa di produzione. Ma, se, riformando la bachicoltura, si vuole raggiungere più efficacemente lo scopo di ridurre tali spese, non c'è che ricorrere, dove le condizioni lo concedono, all'adozione dei noti *sistemi* propriamente detti *economici*, i quali tendono precisamente da un lato al risparmio di mano d'opera per la preparazione della foglia, per la somministrazione dei pasti, per il cambiamento dei letti, per la predisposizione del bosco, e dall'altra a creare all'allevamento il migliore ambiente igienico. Sul *cavallone friulano*, dei vari sistemi economici il più apprezzato, si trasportano, come è noto, i bachi dai comuni graticci, quando si levano dalla quarta muta, nutrendoli con foglia attaccata ai rami; ebbene, con questo procedimento venne calcolato, che con due persone, una che accudisca ai bachi, l'altra che prepari la foglia, si possono governare dalla quarta muta al bosco quattro oncie di bachi, mentre col comune sistema dei graticci sono necessarie per il medesimo governo quattro persone, che accudiscano i bachi e tre che preparino la foglia. Si economizza inoltre col cavallone circa un terzo della foglia necessaria nella quinta età. Secondo esperienze eseguite, si sarebbe stabilito, che se per un'oncia di seme occorrono 12 quintali di foglia brucata, ne bastano 8 di foglia attaccata ai rami e se col sistema comune occorre mano d'opera per 350 a 400 ore, col sistema friulano non si superano le 225-250 ore.

Naturalmente alla riforma della bachicoltura dovrebbe associarsi la riforma della gelsicoltura.

E' però fuori dubbio che così, col sensibile risparmio della spesa di produzione e col maggior beneficio, che gli deriverà dal più largo frutto, il coltivatore potrà essere largamente compensato nel ricavo finale, anche se dovrà limitare a qualche lira al chilo al disotto dei prezzi di questi ultimi anni la vendita del bozzolo e qualche lira risparmiata può bastare al filatore per quel margine industriale indispensabile alla vita della sua industria!».

* * *

Noi speriamo pertanto — anzi noi abbiamo sicura fede — che gli agricoltori ascolteranno questi moniti e questi insegnamenti che vengono loro dalle più alte competenze della sericoltura e dal Governo e che per la parte che più direttamente li riguarda — cioè la gelsicoltura e la bachicoltura — vorranno farne tesoro. Essi così contribuiranno grandemente e nobilmente alla completa vittoria dalla nuova *Battaglia della Seta*, la quale, dopotutto, venne bandita ed è combattuta anche nel loro reale ed immediato interesse.

C. A. CORTINA.

Animali dannosi od ausiliarii per l'agricoltura

Il solerte ed intelligente Editore Raffaello Giusti di Livorno ci ha mandato in questa quindicina alcuni molto interessanti volumi della sua bella *Biblioteca degli Studenti*. Tra questi volumi è compreso quello del prof. Tiziano Provasi, che tratta l'importantissimo argomento dei *Parassiti animali e dei mezzi di combatterli*. Da questo volume che è di 274 pagine con numerose e belle illustrazioni e costa soltano L. 10.50, ci piace togliere il seguente Capitolo XIII, che tratta degli *Animali dannosi ed ausiliarii per l'agricoltura*.

La parte che hanno i Vertebrali sia nei danni arrecati alle nostre piante, sia nella difesa contro i devastatori, è del tutto trascurabile di fronte a ciò che esercitano, in pro e in contro, gli Insetti, che pure costituiscono una sola Classe, e le cui dimensioni sono così meschine di fronte ai Vertebrati. Inoltre questi ultimi hanno un'azione spesso interferente, nel senso che, se da un lato sono dannosi, da un altro sono utili, dimodochè, solo nei casi particolari (e non sempre), si può determinare se il danno prodotto è superiore all'aiuto, o viceversa, e agire quindi di conseguenza. Basterà ricordare a questo proposito l'esempio della Talpa, di alcuni Uccelli, etc. Ad ogni modo è bene avere un'idea delle specie da tenersi d'occhio da parte dell'agricoltura o per una ragione o per l'altra.

CLASSE ANFIBII. — Il comune *rospo* frequente negli orti, nei giardini etc. Di giorno se ne sta nascosto sotto qualche riparo, da cui esce la sera per andare a caccia di *vermi*, di *chiocciole*, di *larve* e di *insetti adulti*, dei quali fa una attiva distruzione. Passa l'*Inverno* in letargo, e solamente all'epoca della riproduzione esce fuori e va in cerca di qualche pozzanghera o bacino d'acqua dove deporre le uova. E' quindi utilissimo, specie nelle serre, negli orti etc. ed è perciò, oltre che riprovevole, stolta l'abitudine di ucciderlo. In Inghilterra è così riconosciuta la sua utilità che gli esemplari viventi di esso vengono venduti nei mercati, e trasportati con cura nelle coltivazioni ortensi e nei giardini. E' da ricordarsi però da un altro canto che deve essere tenuto lontano dagli alveari perchè divora anche le api.

Per le stesse ragioni sono da ritenersi utili: La *Raganella*, di colore verde intenso, capace di arrampicarsi sugli alberi, dove va in cerca di ogni sorta di *insetti* per cibarsene.

Anche la comune *salamandra*, nera con macchie gialle, è da considerarsi utile avendo, all'incirca gli stessi costumi del rospo.

CLASSE RETTILI. — Le *lucertole* e l'*orbettino* sono da considerarsi pure utili e da proteggersi per le stesse ragioni accennate per gli Anfibî. Siccome sono spesso insidiati dal gatto domestico, sarà bene lasciare qualche buco o fessura nei muri dove possano trovare ricovero, svernare e deporre le uova senza esporsi troppo ai loro nemici.

Anche le *tartarughe* si nutrono di *insetti* e specialmente di *vermi*, e perciò può essere vantaggioso allevarle nei giardini, sebbene il loro cibo consista anche in sostanze vegetali.

CLASSE UCCELLI. — Molto si potrebbe discutere sopra la questione degli *Uccelli utili o dannosi*, e molte sono state le ricerche e le esperienze fatte in proposito dai naturalisti e dagli agronomi. Nonostante ciò per alcune specie è ancora sospeso il giudizio definitivo, se, cioè debbano ascriversi tra gli animali *dannosi* o quelli *utili*, e, per lo più la cosa è ancora controversa. Per limitarci agli esempi più comuni basterà ricordare il *cuculo*, che, se come insettivoro è utile, riesce d'altro canto dannoso distruggendo, a mezzo della sua prole che viene allogata nei nidi delle *capinere*, dei *pettirossi* etc., la discendenza di altre specie pure insettivore. Il comune *passero*, granivoro per eccellenza, può rovinare intere seminagioni: ma non bisogna dimenticare che esso nutre invece i suoi piccoli con bruchi, vermiciattoli etc., cosa per noi, al contrario, utilissima. Tralasiando altri esempi del pari convincenti, possiamo concludere, insieme col Fabre che « *dobbiamo mettere sulla bilancia la somma del bene e la somma del male che ci fanno. Se prevale il bene rispettiamolo: l'animale, è un ausiliario. Se il male, dichiariamogli la guerra: è devastatore* ». Quindi, fatta, per quello che se ne sa, una rigorosa selezione, riporteremo un cenno delle specie che devono richiamare l'attenzione del coltivatore, in modo che egli sappia con sicurezza, e, sopratutto, senza tener conto delle tradizioni popolari non sempre veritiere, quali sono quelle che meritano la sua protezione, e quali invece quelle che si devono distruggere.

Tutti gli uccelli che hanno una certa importanza per l'Agricoltura sono compresi nell'Ordine dei *Passeracei*, in quello dei *Rampicanti* e in quello dei *Rapaci*.

UCCELLI UTILI. — I *Passeracei* utili all'agricoltore sono specialmente quelli detti *tenuirostri*, volgarmente *a becco gentile*, che sono insettivori per eccellenza, e che vanno in cerca della preda sopra o sotto la superficie del suolo, sulle piante etc.; importanti sono pure i *fissirostri*, i quali, come le rondini s'impadroniscono degli *insetti* al volo. Tra le specie più comuni e più importanti sia fra gli uni, come fra gli altri ricorderemo:

Il *picchio muratore* (*Sitta caesia* Mey. e Wolf.), abile ad arrampicarsi sugli alberi, dove si vede comunemente camminare colla testa all'in giù, ricercando gli *insetti* nelle fessure della corteccia.

Il *ramipichino*, attivo ricercatore di *insetti* e delle loro *larve* sugli alberi.

La *cutrettola*, specie migratrice: da noi arriva in *Marzo* e riparte in *Ottobre*.

Lo *scricciolo*, utilissimo divoratore non solo di *larve* e di *crisalidi*, ma anche di *uova* di insetti.

Il *pettirosso* si nutre di *vermiciattoli* e di *larve*.

L'*upupa*, capace col suo lungo becco di scavare il terreno in cerca di *vermi*, *grillotalpe* etc.

L'*averla*, nota per la curiosa abitudine di infilzare la preda (es. *Coleotteri*) sulle spine delle siepi, onde utilizzarla a tempo opportuno.

Il *balestruccio* o *rondine cittadina*, la *rondine comune*, il *rondone*, tutte specie migratrici, che si trovano da noi dall'*Aprile* all'*Ottobre*, e che si nutrono, cogliendoli al volo, di numerosissimi *insetti*, senza, purtroppo, risparmiare qualche specie a noi utile.

Il *succiacapre* (*Caprimulgus europaeus* L.), dai grandi occhi sporgenti e dalla rima boccale spropositatamente larga; caccia solamente al crepuscolo e di notte distruggendo molti *maggiolini* e *farfalle* (*Sfingi*, *Nottue*, etc.) che per le loro dimensioni considerevoli non potrebbero essere ingoiati dagli altri uccelli insettivori.

Altre specie abbastanza utili e degne di essere rispettate sono: l'*usignuolo*, la *capinera*, la *cingallegra*, il *regolo*.

I *Rampicanti* comprendono specie utilissime, sopratutto alla selvicoltura: infatti si tratta di uccelli ben conformati per arrampicarsi sui tronchi degli alberi e con becco robustissimo, atto a rompere la scorza e a snidare le *larve* che vi stanno nascoste; basterà qui ricordare: il *picchio maggiore*, il *pic-*

chio verde, il *torcicollo*. Anche il *cuculo*, astraendo da quanto è stato detto, è specie utile.

Tra i *Rapaci* sono importantissimi quelli *notturni* che vivono sopratutto di *topi campagnoli* e, in mancanza d'altro, anche di grossi *insetti;* è ben vero che qualche volta assalgono anche altri uccelletti, ma, tutto sommato si possono considerare come ausiliari, sopratutto il *gufo* e il *barbagianni*, secondariamente la *civetta* e l'*allocco*. Tra quelli *diurni* invece, sono importanti, come cacciatori di *topi campagnoli* e di *talpe* solamente i *bozzagri* o *poiane*.

UCCELLI DANNOSI. — Sono compresi tutti tra i *Passeracei*, quelli cosidetti *a becco grosso*, che sono prevalentemente o esclusivamente granivori. Tra essi i più infesti alle culture sono:

Il *passero*, comunissimo, è uno dei più graziosi abitatori delle campagne anche dei giardini e dei parchi cittadini. Costruisce un nido assai rozzo, nei buchi dei muri, nei tronchi degli alberi, sulle grondaie, e persino dietro le imposte delle finestre. Egli alimenta la sua prole con *bruchi, vermi* etc. e, in mancanza d'altro, si contenta egli stesso di *farfalle, maggiolini* etc. Perciò da questo lato esercita un'azione benefica. Però normalmente è granivoro, quindi distrugge le seminagioni, specie quelle orticole, come *piselli, lattughe, radicchio*, dimodochè in ultima analisi, quando è numeroso, il danno è molto superiore all'utilità che ci arreca. Per tenerlo lontano dagli orti e dai giardini serviranno bene dei *fili bianchi* tenuti tesi, coll'aiuto di paletti, a 25 cm. dal suolo. Lo stesso effetto si ha con gli *specchi da allodole*, posti su paletti di 1 m. di lunghezza, in modo che, agitati dal vento, producano dei barbagli che spaventano molto i passeri e altri uccelli. In mancanza di questi specchi servono pure dei *pezzi di vetro* di 20×5 cm. di dimensioni all'incirca, che, attaccati a 1/3 della loro lunghezza a un filo, vengono pure mossi dal vento.

Ci sarebbero poi i metodi (invero barbari, ma talvolta purtroppo necessari) di ucciderli col fucile (nell'epoca permessa dalla legge) e di distruggere le uova; o, meglio i piccoli, quando, poco prima di uscire dal nido, hanno consumato già molti insetti.

La *cornacchia* si costruisce i nidi sulle parti eccelse dei più grandi alberi, e in *Autunno*, riunita colle compagne in gran numero si abbatte sui campi, appena seminati, di *Grano*, di *Avena* etc. di cui estrae le cariossidi,, oppure tronca le germinazioni per cibarsene. E il danno può anche essere grave, perchè, se pochi sono i grani mangiati, molto più sono quelli rovinati e che poi non si sviluppano, dimodochè talvolta occorre procedere alla risemina. E' ben vero che la cornacchia distrugge anche insetti e vermi, ma questa sua azione ausiliaria è pressochè trascurabile.

Bisognerà cercare di ucciderla a fucilate, cosa non sempre facile, perchè in genere non si lascia avvicinare abbastanza; così pure di distruggere le uova e le covate. Si possono inoltre preservare le semenze rendendole sgradite a questi devastatori, mdiante una miscela di *catrame, petrolio* e *fenolo* (Kg. 1), nelle proporzioni di 1 litro per ogni quintale di cereali. Negli orti bastano paletti alti 50 cm. e distanti tra di loro una ventina di metri, collegati insieme da *cordicelle tese*.

Gli altri uccelli granivori come il *cardellino*, il *fringuello* etc. non si possono considerare dannosi, sia perchè non sono in gran numero, sia perchè si nutrono anche dei semi delle piante infeste, le cosidette *erbacce* dei coltivati, e perciò, funzionando da *sarchiatori*, compensano il danno eventualmente prodotto.

CLASSE MAMMIFERI. — Dei numerosi ordini in cui è suddivisa questa classe a noi interessano solamente quelli dei *Roditori* che comprendono specie dannose, dei *Chirotteri* che comprendono specie utili, e degli *Insettivori* che comprendono specie utili e specie dannose.

MAMMIFERI UTILI. — I *Chirotteri* nostrali o *pipistrelli*, di cui le specie più comuni sono l'*Orecchione* (*Plecotus Auritus L.*) e il *pipistrello ferro di cavallo*, sono utilissimi vivendo esclusivamente di *insetti* (*scarabei, zanzare* (1), *sfingi, falene, bombici, tignuole, piralidi* etc.), di cui vanno a caccia sull'imbrunire, prendendoli al volo: hanno un odorato e un udito finissimo. Di giorno invece se ne stanno nascosti nei luoghi oscuri e freschi (grotte, cantine, case abbandonate etc.) dove passano l'inverno in letargo. I loro escrementi poi costituiscono un *guano* di alto potere fertilizzante.

Tra gli Insettivori sono utili:

Il *toporagno* somigliante a un topolino da cui si distingue facilmente, oltre che per la dentatura, anche per il muso lungo e appuntito, e per la coda quasi nuda. Caccia attivamente *insetti, lumache, onisci* etc. senza scavare il terreno e senza riuscire quindi dannoso da un altro lato come invece la talpa. D'inverno si ripara nei pagliai o in simili luoghi coperti, dove dovrà essere lasciato tranquillo, essendo un nostro ausiliario irreprensibile.

Il *riccio* ben conosciuto per l'abitudine, quando è in pericolo, di avvolgersi su sè stesso, in modo da essere invulnerabile ai suoi nemici causa il fitto rivestimento di rigidi aculei. E' anche insensibile al veleno della vipera. Di giorno se notte va in cerca di *chioccioli, insetti*, come *maggiolini, grilnotte va in cerca di chioccioli, insetti*, come *maggiolin, grillotalpe*, inoltre *topolini*, uova d'uccelli e persino piccoli conigli; attacca anche i rettili. Durante l'inverno se ne sta in letargo in un ricovero sotterraneo. In mancanza d'altro può cibarsi della frutta che trova sul terreno. Tenuto conto di tutto, la sua utilità è ben maggiore dei danni che produce ed è vantaggioso tenerne qualcuno negli orti e nei giardini, avendo cura però che non possano avvicinarsi ai pollai dove molesterebbero i pulcini, e alle coltivazioni di fragole di cui sono ghiotti.

MAMMIFERI DANNOSI. — Tra gli stessi *Insettivori* è da considerarsi invece dannosa la *talpa*, che vive sempre sottoterra dove si scava un nido assai complicato e delle gallerie, sempre rinnovantesi, allo scopo di procurarsi *larve, vermi, grillotalpe* e persino *topi campagnoli*, mai sostanze vegetali come si credeva una volta. Però in queste sue ricerche non solo taglia tutte le radici che le recano ostacolo, ma sconvolge i seminati e fa perire la massima parte delle piantine. Caratteristici sono i mucchietti di terra di scarico che svelano il suo lavoro.

Quando sia numerosa talchè i suoi danni superino i benefici di purgare il suolo dagli animaletti dannosi, occorre combatterla, ciò che si può fare benissimo mediante *trappole a molla*, disposte nei luoghi che frequenta.

Tra i *Roditori* sono particolarmente dannosi:

Il *topo campagnolo* o *arvicola*, piuttosto piccolo raggiungendo in tutto una quindicina di centimetri; si distingue dai topi comuni per le orecchie assai corte e così pure la coda. Si scava un ricovero nel terreno a 30 cm. di profondità, dove si prepara anche un magazzino di provvigioni costituite da grani dei *Cereali* seminati, oppure delle spighe che fa cadere al suolo rodendo la base del culmo. Gli alimenti così accumulati gli servono per l'inverno, durante il quale non va in letargo. La sua moltiplicazione è rapidissima: basti dire che partorisce circa 6 volte all'anno, da 4 a 6 piccoli per volta, e che gl'individui all'età di due mesi sono già in grado di riprodursi. Questo spiega come l'arvicola si trovi spesso riunita in colonie considerevoli. Così ad es. nel 1869, anno in cui il Tavoliere delle Puglie fu molto devastato da questo roditore, presso Foggia ne furono raccolti oltre 1.250.000 individui.

(1) Nelle regioni malariche si è dimostrato utilissimo l'allevamento in grande, in apposite costruzioni (*popostrellai*), di questi animali per la distruzione da essi operata di miriadi di zanzare malarifere (*Anopheles*).

Un altro danno è quello di tagliare le radici per scavarsi le gallerie, facendo perire le piante sopratutto nei prati.

Per la difesa si può usare una soluzione di *arsenito di potassio* al 2 %, colla quale si bagnano delle foglie tenere da introdursi nei fori delle gallerie recenti Oppure si possono cuocere delle cariossidi di granturco rotte mescolate allo stesso veleno. Buoni risultati ha dato pure la polvere di *fosfuro di zinco* bene mescolata coi grani colti nelle proporzioni di Kg. 2 per ogni ettolitro di seme. Questo può essere del resto avvelenato imbevendolo di un decotto di *noce vomica* (Kg. 1 in 10 litri d'acqua) a cui va aggiunto dell'*acido tartarico* (10 grammi). Affinchè però si abbia un risultato permanente è necessario che i proprietari si accordino per una difesa sincrona.

Attualmente si fanno anche delle esperienze con buoni risultati, a cura dell'Istituto Pasteur in Francia, mediante un *virus* topicida.

In certi casi anche i *topi* comuni specie il *Mus silvaticus L* e il *Mus decumanus L.* si comportano come le arvicole e si combattono pure come semi avvelenati.

Alquanto dannosi ai *Lecceti, Castagneti, Querceti* etc. sono i *ghiri*, che divorano *gemme, ghiande, castagne* etc., e talvolta rovinano anche la corteccia degli alberi. Per distruggerli si possono affumicare nei tronchi degli alberi, o attirandoli mediante castagne, ghiande, etc. entro i tronchi delle piante abbattute.

Prof. TIZIANO PROVASI.

LE CREMERIE

Organizzazione - Impianto - Funzionamento

Dopo la prima affermazione industriale e commerciale delle Cremerie Lombarde di Crema, nel 1922, si è manifestata una ininterrotta moltiplicazione di questi moderni stabilimenti di accentramento e di lavorazione collettiva delle creme, prima nella Lombardia e poi nell'Emilia, ove ha dato il buon esempio la provincia di Reggio con le Cremerie di Cavriago, Sesso, Correggio, S. Ilario d'Enza, Guastalla, Gavasseto, seguita da Modena, colle Cremerie di Concordia, Nomantola, Carpi.

Per la storia deve essere ricordato che il primo impulso alla loro creazione fu dato dallo studio e dall'incoraggiamento dell'Istituto Sperimentale di Caseificio di Lodi, fino dal 1921.

Si può oggi osservare che la vitalità di questi stabilimenti è ormai assicurata perchè è garantita dalle marche burro di cremeria che il consumatore ormai apprezza e che richiede, dall'accresciuto consumo del burro che è favorito dalla propaganda da essi spiegata, dai continui perfezionamenti d'impianto e di tecnica che l'esperienza suggerisce e che si vanno realizzando nelle nuove cremerie.

L'ultima, entrata in funzione, è quella di Nonantola, che ha preso carattere cooperativo, come quello più consono a simili branche industriali, perchè hanno bisogno specialmente nei primi anni di esercizio, di essere provviste di materia prima e di essere assistite dalla più incondizionata fiducia.

Il carattere cooperativo è nettamente fissato nell'articolo 2 del suo statuto sociale, così espresso:

« Scopo della Cremeria Sociale Cooperativa è la lavorazione in comune della crema prodotta col latte dei singoli soci, la vendita o l'utilizzazione in comune del burro e dei sottoprodotti della lavorazione della crema e la distribuzione del ricavato, dedotte le spese ed oneri, quale prezzo della crema portata alla Cremeria ».

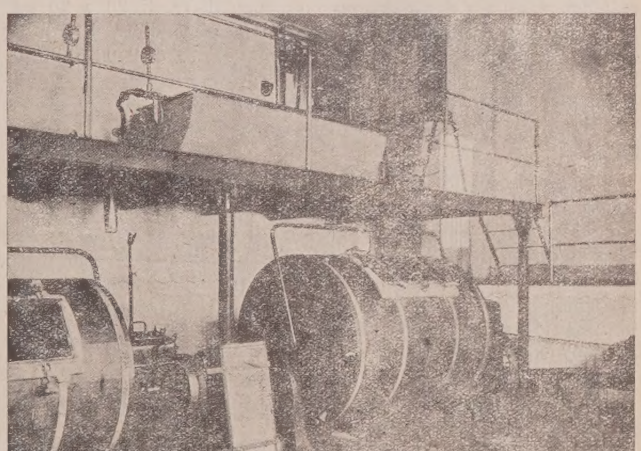
Questo principio organizzativo è da preferirsi nella costituzione di simili istituzioni a quello dell'iniziativa di capitalisti che le creano a solo loro vantaggio.

La Cremeria deve sorgere in una posizione distanziata dall'abitato, perchè ha bisogno di smaltire abbondanza di acque bianche, cioè lattiginose fermentescibili, che debbono utilmente disperdersi nei fossati della campagna e perchè deve provvedere anche alla totale o parziale utilizzazione del latticello, quando non è tutto ritirato dal fornitore della crema, o venduto in posto, mediante l'allevamento dei maiali.

La località deve trovarsi anche in un centro di intensa produzione di latte e quindi presentare una densa distribuzione di caseifici, perchè è da assegnare molta importanza alla condizione che la crema che deve alimentare la cremeria, si raccolga entro un raggio non troppo lontano, per non aggravare troppo il bilancio, delle spese per lunghi e costosi percorsi compiuti con autotrasporti.

Deve inoltre presentare sorgenti o pozzi di acqua fresca, sana ed abbondante.

Un impianto razionale di cremeria deve prevedere la costruzione dei seguenti locali, fra loro armonicamente collegati:



Vasche di acidificazione refrigerante. Zangole - Impastatrici.

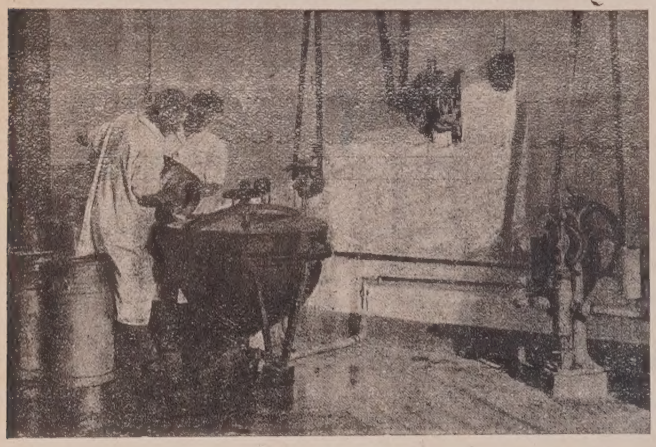
1. Sala di ricevimento della crema che, sufficientemente ampia, può servire anche alla lavatura e sterilizzazione dei bidoni.
2. Sala per la omogeneizzazione delle creme, per prelevarne i campioni e stabilirne poi la ricchezza in grasso.
3. Sale di pastorizzazione e refrigerazione delle creme, la quale deve essere sopra elevata, per potere consegnarla alle vasche di fermentazione, sovrapposte alle zangole.
4. Grande sala della burrificazione.
5. Grande sala del panettamento.
6. Grande sala per gli imballaggi e le spedizioni.
7. Sale delle macchine frigorifere.
8. Celle refrigeranti (almeno due).
9. Sale del generatore di vapore.
10. Gabinetto chimico.

Al piano superiore devono trovare posto, oltre il reparto

della pastorizzazione, gli uffici di amministrazione, eventualmente l'abitazione del direttore.

Capannoni a parte saranno adibiti a depositi degli autotrasporti , a un'officina meccanica e ai servizi igienici per il personale.

Si possono avere cremerie che raccolgono crema tutto l'anno (Lombardia) ed altre che ricevono materia prima in abbondanza solo dalla primavera all'autunno, cioè per circa 200 giorni (Emilia) perchè nell'inverno quasi tutti i caseifici sono



Omogeneizzazione della crema.

chiusi e perciò scarsissima crema fresca possono avere per ottenere del burro fresco da tagliare col burro di *frigo*.

Il tipo di cremeria che meglio risponde alle peculiari caratteristiche della qualità, indirizzo e distribuzione dei nostri caseifici, è quello della lavorazione giornaliera di 20 a 30 q.li di crema, corrispondente alla produzione giornaliera di 8 a 12 quintali di burro, pari a una produzione annua di 2000 quintali.

L'attrezzamento della cremeria deve permettere di soddisfare le richieste dei più quotati tipi di burro sul mercato e cioè burro crudo, burro pastorizzato e fermentato con razionalità.

Dove si producono formaggi grassi, si ha abbondanza di creme di siero che debbono essere lavorate a parte, colle quali non si possono avere che prodotti di marca secondaria. Nel caso di creme di siero molto inacidite o a sapori troppo forti, come sono quelle residuate dalla lavorazione dei formaggi uso pecorino, provolone ecc., occorre attuare la lavatura, che consiste nel farne prima la diluizione con quattro a sei volte il proprio volume di acqua calda e poi sottometterle a centrifugazione. In questo caso, la cremeria deve essere provvista dell'apposito impianto che potrà trovare posto nel piano sopra elevato della costruzione.

Il lato delicato della cremeria è la valutazione commerciale delle creme in base al titolo del grasso da cui si arriva, col calcolo, al rendimento in burro.

Questo che sembrava l'ostacolo insuperabile per l'avvenire di questi organismi industriali è stato felicemente vinto dal controllo giornaliero che viene fatto in cremeria su tutte le creme che riceve, dalla comunicazione immediata del risultato al fornitore e dal controllo tecnico del rendimento che è consentito che sia eseguito sotto gli occhi dell'interessato nella stessa cremeria.

Ma ormai gli stessi fornitori si sono formata la persuasione che il maggiore interessamento al preciso controllo chimico delle creme è la stessa amministrazione della cremeria, perchè gli eventuali atti di scorrettezza a questo riguardo avrebbero per conseguenza l'allontanamento del fornitore e quindi verrebbe compromessa l'esistenza della cremeria.

Una volta conosciuto il titolo del grasso delle creme consegnate, basta moltiplicare la quantità del latte per questo titolo e per il coefficiente di burrificazione per conoscere la quantità del burro che in contabilità si deve registrare a favore dei singoli fornitori. Mensilmente poi il quantitativo totale del burro viene pagato in base alle condizioni di prezzo convenuto, che sono regolate sulle medie delle mercuriali ufficiali di alcune città.

La crema controllata, dalla vasca di omogeneizzazione da cui si preleva il campione, è innalzata con pompa nelle vasche di distribuzione che la consegnano ai pastorizzatori e questi ai regrigeranti sottoposti.

La pastorizzazione non si deve spingere a più di 75° C. e la refrigerazione viene regolata in modo che la crema esca dall'apparecchio a temperatura di 8-10° se deve essere subito lavorata nella zangola, oppure a 20° C. se deve essere tenuta in fermentazione nelle vasche apposite, provviste di lenti agitatori a fasci tubulari, in cui può circolare, secondo il bisogno acqua fresca o calda.

Le vasche di fermentazione, mediante grandi e robuste mensole di ferro, sovrastano alle regole, perchè vi si possano scaricare facilmente. Il tipo di zangola che bene ha corrisposto nelle cremerie è la zangola impastatrice rotativa cilindrica orizzontale, la quale provvede ad un tempo alla funzione della burrificazione ed a quella dell'impastamento.

La capacità delle zangole può variare da 1000 a 3500 litri di capacità, il modello più corrente però è quello di 2000 a 3000 litri. A seconda delle esigenze di lavorazione della cremeria, una di queste macchine può fare da tre a quattro zangolate al giorno.

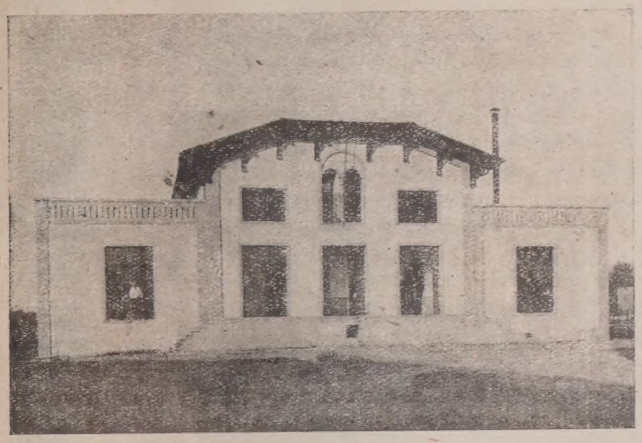
Il burro, lavato ed impastato nella zangola, passa in grande parte nella sala del panettamento, ove svariati tipi di panettatrici permettono di fare panetti rettangolari di burro da un ettogrammo a 2 chilogrammi o pani in forma di ventola o di rotolo di diverso peso, subito imballato va al consumo. Un'altra parte di solito viene raccolta in casse speciali e quindi portata nella grande cella refrigerante, per costituire la scorta invernale. La piccola cella invece deve servire per il necessario indurimento del burro (almeno per una notte) prima di spedirlo, affinchè resista meglio al trasporto specialmente nella calda stagione.

Confezione dei pani.

Una cremeria del tipo su mentovato importa una spesa di impianto di circa 700.000 lire ai prezzi attuali, così frazionate:

Valore dell'area	L.	50.000
Fabbricati	»	350.000
Macchine ed attrezzi da cremeria	»	150.000
Bidoni	»	50.000
Impianto frigorifero	»	40.000
Autotrasporti	»	50.000
Impreviste	»	10.000
Totale . . .	L.	700.000

Oggi si conta in Italia una ventina di cremerie che dànno al commercio circa 50.000 quintali di burro di superiore qua-



Facciata di una cremeria.

lità, apportando un rilevante miglioramento nella confezione di questo delicato prodotto, a profitto della produzione e della industria del latte, in quanto che, colla maggiore valorizzazione delle creme, anche il latte che ne costituisce la materia prima indirettamente partecipa a questo beneficio.

Prof. GIUSEPPE FASCETTI
Direttore dell'Istituto Sperimentale di Caseificio - Lodi.

Alcune note pratiche del compianto on. Camillo Mancini

Tra un pacco di manoscritti che il nostro carissimo e sempre più compianto collaboratore on. Mancini ci aveva rimesso prima di lasciare questa terra, troviamo alcuni ritagli di note pratiche *che sono anche oggi di attualità e che perciò pubblichiamo con un pensiero di affettuoso e riverente omaggio alla sua memoria.*

I proverbi vanno anche interpretati.

I contadini che pretendono sputano proverbi.

Per esempio quello del piantare «l'olivo grosso e il fico piccino» non vuol dire mica mettere giù dei tronchi di olivo rognosi, brutti ed imbarstarditi, come pur molti fanno seguendo appunto questo proverbio.

No, l'olivo che si pone in terra deve essere sopratutto liscio, gentile, sano e possibilmente innestato.

Che sia poi più grosso o più piccolo poco importa: purchè anche il *piccolo* sia come sopra si è detto, supererà presto il *grosso* nello sviluppo e nel prodotto.

Circa la germinabilità del seme di canapa.

Riteniamo degna della più attenta considerazione la preoccupazione relativa al grado di germinabilità del seme di canapa. E' notorio, difatti, che i semi contenenti sostanze oleose perdono più facilmente degli altri, la facoltà germinativa. Esperimenti coscienziosi fatti su quelli di canapa, che appunto contengono olio, non hanno fatto che confermare quanto sopra. Il modo di conservarlo — per chi lo conserva chiuso in sacchi, tenuti, appesi in luoghi asciutti e poco lumeggianti — effettivamente ha la sua parte d'influenza: ma, a nostro giudizio, sarebbe errore attribuirgli il merito di far prolungare, oltre un certo tempo, la facoltà germinativa del seme di canapa. Il quale dovrebbe essere, per dare i migliori risultati, di non oltre un anno. I semi freschi, non invecchiati, danno luogo anche a piantine più sane, più rigogliose.

Contro la tignola del melo.

Per combattere questo poco gradito ospite delle pere e delle mele, si rendono necessari i trattamenti di Arseniato di Piombo. Detti trattamenti devono essere subordinati all'andamento della fioritura delle piante e devono essere applicati subito dopo la caduta dei fiori, nè prima che questa incominci nè troppo dopo, altrimenti riuscirebbero di scarsa efficacia. L'arsenato di piombo si usa in soluzione dell'1%, se in pasta, e del 0,500 % in polvere. Nel fare queste irrorazioni bisogna aver cura di prender di mira, sopratutto, i fiori e fare in modo che il liquido si depositi sul calice di essi.

Ma un trattamento solo non basta; occorrono due ed anche tre. Questi dovranno esser fatti alla distanza di 15-20 giorni gli uni dagli altri.

La potatura dei limoni.

E' operazione, questa, che viene fatta pure ai limoni, ma a differenza di altre piante, si segue in piena vegetazione, senza però andare troppo avanti, ma verso il maggio, per potere, in tal modo essere in condizioni di temperatura, per cui le piante possono completare la cicatrizzazione delle ferite prodotte coi tagli. La potatura non deve essere energica, perchè troppo si accelererebbe l'invecchiamento ciò che di conseguenza porterebbe un indebolimento e la pianta quindi non avrebbe più quella resistenza necessaria a fronteggiare gli attacchi di malattie a cui gli agrumi vanno tanto facilmente soggetti. E' necessario anche non potare ogni anno, ma bensì ogni due, e l'anno che non si pota, si pratica la rimondatura. Un'altra cosa che il potatore deve tener sempre presente è che i principali agenti esterni hanno somma importanza nella economia vegetale e perciò i rami non dovranno essere ammassati, dimodochè la luce, l'aria ed il calore possono bene circondarli. Seguendo attentamente queste norme si eseguirà una potatura razionale e la pianta mantenendosi a lungo in rigogliosa vegetazione, darà abbondante prodotto.

Gallina vecchia fa buon brodo.

Ecco un altro proverbio che va interpretato in senso contrario a ciò che fanno molte contadine di guardare cioè poco all'età degli abitatori del pollaio. Laddove è cosa queta essenzialissima.

La gallina anziana, s'è buona in pentola, è una pessima ovarola. Nel pollaio bisogna venire rinnovando tutti gli anni progressivamente in modo d'aver sempre animali da uno o due anni, essendo questo il periodo della massima produzione delle uova.

Piantacce selvatiche in terreni buoni.

Più il terreno è buono e più vi crescono, se lo si lascia incolto, piantacce selvatiche, come felci, equiseti, rovi, cardi ecc.

Ad esse bisogna muovere guerra incessante e spietata colla buona ed assidua coltura.

In questo si distingue il bravo agricoltore quando le sue terre sono libere da simili piante. A riguardo così si esprime meravigliosamente il divino Alighieri:

«E tanto più maligno e più silvestro
si fa il terren col mal seme e non rotto,
quanto egli ha più del buon umor terrestro».

CAMILLO MANCINI.

L'ECO DELLA STAMPA (Corso P. Nuova, 24 - Milano 112) - Telefono 64-301.

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

CURIAMO LE PIANTE!

Rubrica redatta dal Dott. TEODORO FERRARIS, professore ordinario di Fitopatologia speciale a la R. Scuola Agraria media specializzata di Alba (Cuneo)

Il mal dell'inchiostro del castagno

La sua introduzione in Italia data dal principio del secolo scorso: il paese di origine di questa gravissima malattia sarebbero le Isole Azzorre di dove si diffuse prima in Portogallo, poi in Spagna, in Francia ed infine da noi. Quivi venne segnalata dal Dott. Puccinelli di Lucca, studiata poi dal Gibelli nel 1875, più recentemente da Briosi e Farneti ed in questi ultimissimi anni, dal Petri.

Le opinioni date dagli studiosi Italiani e stranieri intorno alla natura ed alla causa di questa malattia sono svariatissime e discordi: al Petri spetta il merito di aver riscontrata la vera causa del male. Eccone la sintomatologia, secondo i recenti studi dell'insigne Direttore della R. Stazione di Fitopatologia di Roma.

I primi sintomi della malattia si manifestano con un cambiamento di colore delle foglie che prendono una tinta verdegiallastra, mentre i germogli terminali disseccano. La fioritura è scarsa, manca l'allegamento, i frutti rimangono piccoli ed abortiscono. Successivamente avviene il parziale essiccamento dei rami: talora anzi si osserva che mentre su una parte dei rami la vegetazione è ancora normale, su un'altra parte essa è stentata ed i rami sono secchi. Al piede dei polloni grossi dei cedui si possono notare striscie scure che dalla base salgono sino ad un metro di altezza: scortecciando il fusto in tali punti si vede che i tessuti sottostanti sono di color bruno marrone che spicca assai bene sul fondo chiaro dei tessuti sani.

Al colletto e sulle radici più grosse delle piante ammalate si osservano sempre delle macchie nere, come d'inchiostro, più o meno estese: il legno in tali punti manda un odore caratteristico di sostanze tanniche in fermentazione.

Secondo Petri un carattere diagnostico sicuro della malattia è dato dalla presenza di zone più o meno estese di tessuto imbrunito alla base del tronco. Difatti scortecciando la base di un tronco colpito dalla parte dove la chioma è disseccata, mediante una scure, si vede che i tessuti corticali interni, il cambio e l'alburno, sono macchiati di colore marrone scuro secondo striscie longitudinali che si assottigliano verso l'alto e che provengono dal colletto della pianta. Queste striscie si arrestano talora a livello del terreno: altre volte si elevano anche fino ad un metro di altezza. Questa constatazione va fatta non su piante morte o fortemente deperite, ma su quelle solo parzialmente alterate.

Planchon che nel 1878 aveva studiato la malattia in Francia, ne attribuiva la causa al parassitismo del micelio sotterraneo del noto Agaricino *Armillaria mellea* (volg. *famigliola*): Gibelli, De Seynes ed altri esclusero in seguito assolutamente tale causa e scoprirono sulle radici ammalate diverse forme di fungilli cui a tutta prima attribuiscono la causa di tale alterazione. Gibelli e Frank più tardi (1885) pensarono che la malattia avesse le sue origini da una alterazione nel funzionamento delle micorrize che rivestono le radicelle assorbenti della maggior parte delle piante legnose, il Mangin poi avrebbe trovato un fungo parassita delle micorrize, la cui importanza nel produrre la malattia del castagno venne però poco dopo messa in dubbio da altri autori. Tra il 1907 ed il 1911 i Proff. Briosi e Farneti del Laboratorio Crittogamico della R. Università di Pavia, in seguito a loro ricerche, giungevano a conclusioni diametralmente opposte a quelle sostenute dalla maggior parte dei loro predecessori. Secondo essi, il marciume delle radici non era che un fenomeno secondario ed una diretta conseguenza dell'infezione prodotta da un fungillo vivente sui rami e da essi designato: *Coryneum perniciosum*

Petri recentemente ebbe a dimostrare che il *Coryneum* non è il vero agente della malattia per quanto sia un comune parassita dei rami di castagno. Secondo l'A., la prima manifestazione della malattia si avrebbe sulle radici e nella regione del colletto: ivi il Petri con accuratissime ricerche riuscì a scoprire la vera causa del male in un fungillo prossimo parente delle Peronospore, vivente nella regione ambialè e che egli designò col nome di *Blepharospora cambivera*. Il fungillo si diffonde facilmente per mezzo di spore sul terreno ricco di *humus* di dove poi può infettare le radici ed i tronchi attraverso qualche lesione e superficiale ferita per cui arriva poi al cambio ove il micelio si sviluppa e diffonde.

La lotta, secondo le esperienze intraprese dal Petri, consiste anzitutto nel limitare la diffusione della malattia coll'estirpamento nei castagneti delle piante infette e tagliandole rasente il suolo, disinfettando poi le ceppaie tagliate ed un po' di terreno circostante con irrorazioni di poltiglia bordolese al 3-4 %. Aggiungendo alla poltiglia suddetta un po' di colla (Kg. 1,5 su 100 litri) si assicura meglio l'adesione della miscela ed una più duratura azione anticrittogamica.

Ma recentemente, a merito di un valoroso Agricoltore, il sig. Giuseppe Gandolfo di Chiusa Pesio (Cuneo), è stato scoperto un metodo di lotta semplice, pratico, efficace, i cui risultati sono stati controllati recentemente sul luogo dal chiarissimo prof. Petri.

Il metodo applicato dal Gandolfo consiste nella semplice scalzatura del tronco, ponendo allo scoperto la regione del colletto sino alle prime grosse radici. Le piante ammalate dopo simile trattamento si rimetterebbero, formando nuove radici e cicatrizzando le vecchie lesioni prodotte dalla malattia. E' interessante osservare quello che avviene nella regione del colletto delle piante ammalate dopo qualche tempo da che è stata eseguita la scalzatura: l'infezione si arresta e si formano tessuti nuovi a sostituire quelli danneggiati. Tra la parte necrosata e la sana dei tessuti corticali e del cambio si sviluppano grosse costole rilevate radiciformi a 20-30 cm. sul livello del suolo: non si tratta di radici avventizie, ma di nuovi tessuti formati dal cambio tra la parte morta e quella viva sia dal colletto che dalle grosse radici: si ha cioè come uno spostamento della zona generatrice verso l'esterno con produzione di costole in rilievo che costituiscono come un ponte di congiunzione tra la parte del colletto sana e la porzione sana delle grosse radici.

La cura Gandolfo concorderebbe perfettamente colla natura dell'infezione posta in chiaro dalle ricerche del Petri: risiedendo il fungillo al piede della pianta e quivi svernando, la scalzatura espone il parassita all'azione del freddo invernale che ne arresta lo sviluppo.

Questo metodo avrà le sue buone applicazioni probabilmente anche per combattere altre malattie analoghe tra cui il *mal del falchetto del gelso* su cui riferiremo prossimamente.

T. FERRARIS.

Ambulanza Fitopatologica.

B. V. *Saluzzo*: Le radici di rapa e di ravanello sono danneggiate dalle lame della nota *mosca dei cavoli* (Anthomya brasscicae). Estirpare e distruggere le radici infette e nelle prossime coltivazioni concimare il terreno con un po' di calciocianamide. T. F.

Cure alle piante nel mese di maggio

Una nuova, colta e simpatica collaboratrice è venuta a noi per questa rubrica di « Curiamo le piante! ». Essa è la Dottoressa Bongini del R. Osservatorio Fitopatologico di Torino, la quale, pel tramite dell'illustre Prof. Ferraris, ci manda questo primo articolo scritto con garbo squisito di forma e con buona competenza di materia. I lettori saranno grati del nuovo acquisto che Teodoro Ferraris ha procurato alla « Rivista Agricola ».

L'eterno palpito di vita, che la terra serba occulto d'inverno nel proprio seno, incominciato a manifestarsi col verde tenero dei prati e delle prime foglie, colle tremule corolle dei mandorli e dei peschi, che s'aprono timide ai primi tepori, raggiunge ora la massima esuberanza col pieno rigoglio dei virgulti, con lo splendore e l'abbondanza d'ogni specie di fiori olezzanti.

Ma la natura è egualmente favorevole in questa stagione a tutte le forme di vita; per essa non esistono distinzioni tra bello e brutto tra utile e dannoso: sorgente unica d'ogni manifestazione vitale, essa, incosciente ed impassibile, favorisce in egual misura il fiore e l'insetto che vi si annida, l'albero e le larve che ne rodono le radici. Perciò questa stagione primaverile, così ricca di vita e di promesse, abbonda anche di minacce ed insidie, che l'agricoltore deve conoscere e prevenire con la maggiore diligenza possibile. Una cura ben condotta delle piante in questo mese può, se non salvare il raccolto, evitare certo forti perdite.

A miriadi schiudono gli insetti e cercano di accaparrarsi una qualche pianta che assicuri l'esistenza loro e della loro discendenza. Nei prati di *leguminose*, di *cereali*, negli *orti*, nelle *risaie* il dittero *Tipula oleracea*, che ha deposto le sue uova al colletto delle piante quivi coltivate, schiude in forma del cosidetto *Verme grigio di terra* e si dà a rodere radici e germogli, a recidere talora foglie, che introduce nelle sue gallerie sotterranee. E' facile notarlo di mattina per tempo presso le piante deperite, ove si può, o meglio si deve, raccogliere e distruggere, utilizzando, se si vuole, anche l'avidità del pollame ghiotto di queste larve carnosette. Nei prati irrigui la sommersione per 5 giorni garantisce la morte delle larve del terreno. Anche le irrorazioni con estratto di tabacco e sapone all'1,5 % eseguite al colletto delle piante valgono a tener lontana la Tipula erbaiola o dagli orti ed altri insetti del terreno.

L'olivicultore ricordi che verso la fine di maggio si ha la nascita abbondante della cosiddetta *generazione madre* della mosca delle olive (*Dacus olexe*). In attesa che i frutti abbiano raggiunto lo sviluppo sufficiente per ricevere l'uovo e nutrire la larva le mosche vanno in questo periodo in cerca di sostanze zuccherine, di cui sono avide. Col disporre perciò a loro portata dal maggio al luglio negli uliveti recipienti con liquidi dolci e avvelenati, come melassa con arsenito di sodio o potassio (melassa Kg. 10, arsenito gr. 250 sciolto in 10 litri di acqua bollente e versato nella melassa, da diluirsi con i restanti 80 litri di acqua) si ottiene una buona riduzione nel numero degli adulti e si salva la maggior parte delle olive dalla contaminazione delle loro uova e quindi delle larve.

Nei pereti ove si sono risentiti i danni della *Contarinia pirivora* o *mosca delle perine*, si faccia in modo che i frutticini turgidi contenenti le larvette bianche non abbiano a cadere a terra naturalmente, ma si tolgano man mano che si vedono sulle piante e si brucino subito, insieme a quelle foglie arrotolate dalla *Perrysia pyri* per impedire che gl'insetti possano giungere nel terreno e continuare il loro ciclo di sviluppo.

I trattamenti insettifughi con estratto di tabacco sulle piante di rapa e di cavolo le preservano dall'attacco della *mosca delle radici* (*Anthomya radicum*), le cui larve ne minano la parte carnosa.

Le foglie della bietola da zucchero sono frequentemente contaminate dalle uova d'un'altra mosca, la *Pegomyia byosciami;* le larve, minando le foglie fra le due epidermidi, determinano un minore sviluppo della radice, riducendo di molto la produzione zuccherina. Si polverizzi sulla pianta la seguente emulsione: sapone molle parti 1,5 da sciogliersi in parti 1,5 di petrolio o benzina, emulsionando con 100 parti di acqua.

Nei campi di grano compaiono ai primi di maggio gli adulti della *mosca del grano* (*Chlorops taerniopa*) e pochi giorni dopo vengono deposte le uova alla base delle spighe. Le larvette bianche, che ne nascono, dopo avere roso il punto in cui schiudono, si dirigono lungo il culmo sino al nodo più basso per incrisalidare e dar luogo a nuovi adulti in autunno, i quali contaminano con le uova le piantine di grano nate da poco. Per ridurre questo nuovo danno, sin dal maggio bisogna estirpare e bruciare i culmi deperiti che ospitano ancora le larvette.

Gli ortaggi appartenenti alla famiglia delle crocifere sono prediletti in questo periodo dalle *Altiche* o *pulci di terra*, che crivellano in modo così caratteristico le tenere foglie. Le piantine appena nate risentono evidentemente il danno maggiore e vanno perciò difese col cingere i cassoni o gli appezzamenti d'una serie di ciottoli o mattoni bene incatramati che tengono lontani gli insetti. Dopo il trapianto si cercherà di mantenere piuttosto umido il terreno e di polverizzare ogni tanto con gesso finissimo le due pagine fogliari.

Sulle piante di *cavolo* e di *colza* il piccolo curculionide *Centorrhynchus suleicollis* eseguisce verso la fine del mese la deposizione delle sue uova, introducendole entro fori praticati presso il colletto. La larva nascitura entra nella radice e provoca la formazione di grossi tumori, indebolendo la pianta in modo da impedirne l'accrescimento. Conviene perciò proteggere da questa contaminazione i cavoli durante il trapianto, coll'immergere la radice, prima in acqua, poi nella polvere di minio (ossido di piombo) il quale, velenoso com'è, riesce letale alle femmine durante la deposizione delle uova.

I rami infestati dal *Fleotribo dell'ulivo* (*Phloeotribus scarabeoides*) devono tagliarsi e bruciarsi senza indugio. Per protezione degli ulivi si possono lasciare anche sparsi qua e là nel terreno i rami di patatina, per richiamo degli adulti alla deposizione delle uova, da distruggersi non appena si siano sviluppate le larve.

Gli ulivi inoltre possono ora andar soggetti ai danni delle larve verdi-grigiastre di tignola (*Prays oleaellus*) che attaccano le infiorescenze: si combattano con irrorazioni di arseniato di piombo all'1 % e si asportino le infiorescenze molto colpite, bruciandole.

Gli agrumeti vanno protetti mediante i trattamenti suddetti dalla *piralide dei fiori* (*bryptoblabes guidiella*), le cui larve verdi con due linee scure laterali sono frequenti nella Liguria, in Calabria ed in Sicilia, specialmente sul cedro e sul limone, compromettendo, in condizioni propizie di sviluppo, la metà e talora i tre quarti del raccolto.

Questa tignola nella parte insulare e meridionale d'Italia è frequente anche nei vigneti dove aumenta i danni già gravi, causati dalle altre tortrici (*Conchylis* e *Polychrosis*) della vite.

Oculatezza e tempestività occorrono nella lotta contro questi insetti che sfarfallano e depongono le uova di prima generazione nel maggio sui grappolini in periodi diversi nei diversi climi. Una buona riuscita nella lotta non si può avere senza osservare ogni anno nella propria regione il momento della massima schiusa delle farfalline con visite quotidiane all'agrumeto od alla vigna dopo il tramonto od all'alba, scuo-

tendo rami o tralci e sostegni per provocare il volo degli insetti e osservare quando ve ne siano in maggior numero, o meglio richiamandoli intorno a lampade catturatrici od anche in recipienti con liquidi zuccherini avvelenati disposti in vari punti dell'agrumeto o vigneto. Segnalato così il giorno del pieno volo delle farfalline ci si preparerà per fare un trattamento preventivo ad una settimana od una diecina di giorni dopo con l'arseniato di piombo all'1 % sulle infiorescenze, ripetendolo dopo un periodo di altri dieci giorni.

Lo stesso metodo di lotta sarà seguìto contro le tignole della frutta, delle quali la più diffusa è la *Carporapsa pomonella* sulle mele e pere.

Nelle piante di *cipolla* e di *porro* si potranno verificare danni non lievi delle larve di tignola (*Acrolepia assectella*) schiuse dalle uova deposte tra aprile e maggio sotto le foglie. Esse rodendo il mesofillo scendono in basso sino a raggiungere il cuore della pianta a livello del terreno per inerisalidarvi. Se ne avverte subito la presenza dall'appassire della foglia centrale più tenera. Sin dai primi giorni di maggio si possono tenere lontane dalle piante le farfalline ancora in via di deposizione delle uova mediante trattamenti con soluzione di tabacco al 2 %, facendo seguire contro le larve aspersioni alle piante con la seguente emulsione: acqua 1 litro, soda gr. 3, sapone di potassio gr. 10, olio di lino, di calza o di ricino gr. 10. Occorre anche tagliare alla base le foglie ingiallite e distruggerle. Su tutte le piante coltivate, tanto erbacee, quanto legnose, si combattono energicamente sin dal primo loro apparire i *gorgoglioni* od *afidi*, perchè lasciarli svilupparе a loro agio, significa correre il rischio di non potersene liberare, se non con sforzo e non senza far risentire alla pianta così grave deperimento da ridurre od annullare il raccolto.

Per diminuir di numero il *gorgolione nero* delle fave si pratichi anche la spuntatura nel periodo della fioritura.

I meli infestati dall'*afide lanigero*, ove è presente l'*aphelinus mali*, suo endofago, non debbono essere sottoposti ad alcun trattamento. Lo stesso dicasi per le piante colpite dalla *Diaspis pentagona* quando vi sia la *Prospaltella Berlesci*.

Per gli agrumi sono ora utili i trattamenti, ripetuti ogni dieci, quindici giorni, con poli solfuri di calcio al 2 % o con insetticidi catramosi, contro vari *coccidi* e contro la *morfea* o *fumaggine*. Le foglie di queste piante sono spesso danneggiate anche dalle punture del *Tripide delle serre* (*Helio thrips haemorrhoidalis*). Si facciano buoni lavaggi alle foglie e quindi si irrorino con estratto-quassio concentrato, nelle dosi indicate secondo il grado di concentrazione.

* * *

Le due condizioni indispensabili allo sviluppo dei funghi parassiti, calore e umidità, non mancano certo in questo periodo ed anzi si presentano in grado ottimo. Si aggiungono quest'anno gli effetti dal gelo ad accrescere nelle varie piante legnose la recettività per le malattie crittogamiche. Tanto la vite, quanto l'ulivo sono predisposte agli **attacchi della rogna** (*Bacillus ampelopsorae* e *Bacillus oleae*) con la formazione dei caratteristici tumori spesso multipli dei tralci e dei rami. L'agricoltore diligente avrà già effettuato la disinfezione delle ferite determinate dal gelo, ma se avesse tuttavia a presentarsi l'infezione della rogna, dovrà provvedere ad estirparla nel suo inizio, recidendo i tumori quando sono ancora piccoli e scarsi, lavando la ferita con soluzione antisettica e spalmandola di catrame. Se sono colpiti dal male i tralci giovani è meglio amputarli e distruggerli.

Così, se si avessero a verificare **grandinate**, si prevengano le infezioni crittogamiche attraverso le lesioni, specialmente negli ulivi e nella vite, con un pronto trattamento a base di poltiglia bordolese. Anche i tagli che si debbono fare nelle piante madri di ulivo per ricavarne gli ovoli di riproduzione, dovranno del pari essere disinfettate.

I campi a frumento vanno soggetti facilmente agli attacchi dall'*Ophiobolus graminis*, causa del mal del piede, il quale è impedito nella sua ulteriore diffusione, se si estirpano e distruggono al primo loro apparire le piantine ingiallite e marcescenti.

Sull'opportunità di eseguire i trattamenti antiperonosporici non insisto, perchè troppo noto è ormai al viticoltore che questo è il momento in cui deve intensificarsi la sorveglianza alle viti, per scorgere al loro primo apparire le macchie d'olio sulle foglie, premunitrici dell'invasione peronosporica. Si cerchi sempre di far trovare protetti della sostanza anticrittogamica i grappoli e le foglie all'approssimarsi d'ogni causa di umidità persistente (pioggia, abbondante rugiada, nebbie prolungate).

Il solfo ramato rende in questo periodo grandi vantaggi non solo nei vigneti contro l'*Oidio*, ma anche nei frutteti, per prevenire e combattere lo sviluppo di molti funghi superficiali, come il *mal bianco* del pesco e della rosa (*Sphacrothera pannosa*), la nebbia del melo (*Oidium fari nesun*), la nebbia dell'albicocca (*Podsphaera tridactila*) il bianco dell'uva spina (*Spraerothera Mors-uvae*) i quali bene sono ostacolati anche dai trattamenti con polisolfuri alcalini al 2 %.

Dopo l'allegamento dei frutti di melo e di pero occorre prevenire il *brusone* (*Insicladium dendriticum*) e la *ticchiolatura* (*Tusicladium pirinum*) con irrorazioni generali alle piante di poltiglia bordolese all'1 %.

La variabilità del clima, con sbalzi accentuati di temperatura è oltremodo propizia al manifestarsi ed al diffondersi della *lebbra* del pesco o *bolla delle foglie* (*Exoascus deformans*) così conosciuta ai frutticultori per la sua frequenza. Di mattina per tempo, o, meglio, sull'imbrunire dovranno eseguirsi irrorazioni con solfati di rame e calce a 0,5 %.

Se si appresteranno le debite cure alle coltivazioni con opportunità e diligenza non mancherà al coltivatore la giusta ricompensa d'un abbondante raccolto.

V. BONGINI.

Ditta LORENZO DUFOUR
GENOVA

AFIS

Estratto Legno Quassio composto

MARCA DEPOSITATA

Insuperabile distruttore degli Afidi dei fruttiferi, ortaggi e fiori

Consigliato dalle Cattedre Ambulanti di Agricoltura del Regno — Adottato da tutti i principali Stabilimenti Agricoli

ECONOMIA DI TEMPO E SPESA
PRATICITA' E RISULTATO SICURO

ISTRUZIONI PER L'USO SU OGNI LATTA

Concessionaria esclusiva per la vendita

Dott. CARLO CESANA (Ditta)
Reparto Prodotti per Agricoltura
GENOVA (108) - S. Siro 4/7

Il Minerale di Zolfo Ventilato

S. A. I. M.

(Miniere di Zolfo in Altavilla Irpina)

è il rimedio più efficace e più economico di ogni altro tipo di zolfo nella lotta contro l'OIDIO (*crittogama, marin bianco, barba bianca*), secondo le attestazioni di tutt'i tecnici e viticultori di ogni parte d'Italia e dell'Estero. Le sue caratteristiche sono: un forte potere adesivo; titolo del 30-33 % di zolfo, più che sufficiente per la lotta contro l'OIDIO; potere **RADIOATTIVO**, che conferisce alle piante rigoglio vegetativo e facilità e rende attivissima la fecondazione dei fiori; protezione delle piante contro i colpi di sole, se anche usato con la rugiada, nelle ore caldissime della giornata, sui fiori, sui getti ancora teneri.

I prodotti che si impongono per la difesa delle piante

Polvere Caffaro *(al 16 % di rame)* - L'anticrittogamico più pratico, più efficace e più economico contro la peronospora della vite ed altre malattie crittogamiche delle piante coltivate.

Arseniato di Piombo *(in polvere ed in pasta)* contro i bruchi e molti altri insetti dannosi alle piante da frutto.

Azol *(Arseniato di calcio speciale)* – Contro i bruchi in genere, ma più specialmente indicato contro le Tignuole dell'uva.

Nicol *(Insetticida a base di nicotina)* - della massima efficacia contro gli afidi (pidocchi) delle piante.

Ibernol *(Antiparassitario per trattamenti invernali alle piante legnose)* - Esercita un'energica azione anticrittogamica ed insetticida generale.

Società elettrica ed elettrochimica del Caffaro

Anonima con Sede in MILANO - Via Legnano, 34

FRA RIVISTE E GIORNALI

Sulla fienagione.

La trasformazione dell'erba in fieno raramente è possibile eseguirla in un solo giorno e non sempre si è fortunati nell'andamento del tempo. E' quindi necessario il più delle volte attenersi ad alcune cure indispensabili per il buon andamento del processo. Non si deve mai lasciare durante la notte il fieno disteso sul campo perchè in tal modo si arrischia di perdere, in gran parte sotto l'azione di una eventuale pioggia, ed in parte non trascurabile in causa della rugiada, quei principii organici azotati, i più preziosi che si trovano nei foraggi. E' necessario quindi alla sera, od anche di giorno quando si possa prevedere una pioggia imminente, di raccogliere in mucchi il fieno, ed in mucchi tanto più grandi quanto più è avanzato lo stato di essiccamento del fieno. E' in questo modo che gli inconvenienti sopracitati si potranno limitare solamente allo strato esterno del mucchio. Quando dopo la fienagione sussegue una pioggia insistente, alcuni usano di caricare al più presto possibile l'erba sui carri, di trasportarla sotto un porticato e di rimescolarla sui carri stessi: così che alla prima giornata di sole è possibile fieneggiare. E' necessario conoscere il punto esatto di essiccamento dell'erba perchè questo possa dirsi fieno; il fieno non deve essere completamente privo di umidità, esso ne deve contenere una parte che possa permettere una leggera fermentazione una volta raccolto in fienile. In pratica si riconosce questo punto quando presa una porzione (durante il giorno) e sfregandola fra le mani vada in minuzzoli.

E' ancora da osservare che il fieno prodotto sull'aia o sul lastricato è di qualità molto inferiore a quello prodotto sulla cotica, ciò perchè quest'ultima agisce come regolatrice dell'essiccazione del fieno.

Il tempo necessario per l'essiccazione varia naturalmente secondo il clima, l'andamento della stagione, la quantità d'erba e si può abbreviare con una buona lavorazione.

(*Corriere Villaggio*).

Come si prepara la poltiglia zolfo-calcica.

E' un ottimo rimedio contro molte malattie delle piante. In un recipiente di ferro si fanno bollire 10 litri di acqua e si aggiunge 1 Kg. di calce viva a pezzi, poi si uniscono Kg. 2 di zolfo agitando. La bollitura si continua per circa un'ora, sempre rimescolando. Si aggiunge ancora l'acqua che evapora, circa litri 1 e mezzo. La poltiglia che si ottiene ha colore aranciato e si conserva in vasi di vetro o di latta ben chiusi. Essa si diluisce al 7 per cento coll'acqua e si applica al legno dei fruttiferi, delle viti d'inverno e anche alle piante ornamentali per distruggere licheni, muschi e molti insetti. All'1 per cento si dà alle piante in fiore, al 2 per cento sulle piante aventi i frutticelli. Combatte la tignola del melo e del susino, le cocciniglie, la bolla del pesco, la necrosi dei rami e fusti del pero e de melo e molte altre cause nemiche, come afidi e crittogame.

Perchè conviene zappare i frumenti.

La zappatura favorisce l'accestimento del grano, sopprime le erbe infeste che fino dal loro primo apparire investe rigogliosa, rende il terreno più permeabile all'aria, rompendo la crosta superficiale, che specialmente nei terreni alcalini strozza le piante. Le zappature concorrono a mantenere nel terreno freschezza, perchè riducono la evaporazione dell'acqua e in questo periodo di siccità tanto più è vantaggiosa. Un operaio colla zappetta a mano lavora circa 1500 metri quadrati in otto ore e per ettaro occorreranno circa 52 ore che a L. 1,30 dànno L. 67,60. Con poco più di mezzo quintale di grano si paga la spesa, mentre l'effetto utile per maggior prodotto sale almeno a due quintali di granella. Usando le zappe a trazione animale il lavoro è meno perfetto, ma però utilissimo e la spesa riesce veramente modesta. (*Contadino Marca Trevisana*).

La migliore economia consiste nell'acquisto dei migliori prodotti.

Solo con lubrificanti di qualità superiore, quali i lubrificanti Gargoyle della Vacuum Oil Co., le vostre macchine potranno darvi un servizio soddisfacente e duraturo.

Il lubrificante è per il trattore, per la trebbiatrice, per ogni macchina agricola, quello che il concime è per la terra dissodata: solo prodotti eccellenti possono dare eccellenti risultati.

Usate sempre i lubrificanti Gargoyle secondo le prescrizioni della tabella Guida esposta presso tutti i rivenditori.

GARGOYLE

Lubrificanti
per locomobili
e macchine agricole

VACUUM OIL COMPANY
S. A. I. GENOVA

DAI MERCATI E DAI CAMPI

CEREALI.

Asti. — Frumento nuovo L. 136 a 138, frumentone L. 118 a 120; segale L. 115 a 118 al quintale.

Rovigo. — Frumento ardito L. 132 a 137, frumentoni 108 a 112, avena 96 a 98 per quint., merce posta nelle stazioni del Polesine; imballaggio escluso.

Adria. — Frumento Poles. fino 134 a 135, id. buono mercantile 132 a 133, id. mercantile 130 a 131, frumentone bianco in sorte 106 a 110, id. giallo 104 a 108 al quint.

Brescia. — Frumento fino n. L. 132 a 133, granoturco agostano 105 a 106, id. scaiolo 103 a 104, id. taiolone 103 a 104, id. bianco 104 a 105, avena nostrana 107 a 110 al quint.

Moncalvo. — Frumento L. 128 a 130, granoturco 108 a 112, avena 102 a 106 al q.le.

Portogruaro. — Frumento nostrano da L. 130 a 132, granoturco bianco in grano da 110 a 112, in pannocchia da 90 a 92, granoturco giallo in grano da 108 a 110, in pannocchia da 88 a 90, avena nostrana da 105 a 108.

Vercelli. — Frumento L. 128 a 133, segala 103 a 108, avena 101 a 106, meliga 95 a 105 al quintale.

Risi sgusciati: Origin. L. 129 a 132, riso raffinato 143 a 146 al quint.

Riso originario brillato 158, id. maratelli 195, id. camolino 159, mezzagrana 102 a 110, risina 95 a 100.

Voghera. — Frumento nazionale da L. 132 a 135, frumentone 114, avena 102 al quintale.

Riso vialone L. 280, id. maratello 200, originario fino 160 al quintale.

BESTIAME

Belluno. — Vacche, buoi e manzi in ottimo stato di nutrizione L. 380; id. in buono stato di nutrizione L. 320, vacche in discreto stato di nutrizione L. 250, vitelli da latte oltre i 60 kg. L. 550, id. da 50 a 60 kg. L. 480, id. id. inferiori a 45 kg. 510 peso vivo al quintale.

Grosseto. — Buoi di 1ª qualità da L. 350 a 380; id. 2ª da 280 a 320; vacche: di 1ª qualità da 260 a 300; id. 2ª da 240 a 250; vitelli: di 1ª qualità (sopranni) da 440 a 470; id. di latte da 530 a 580; agnelli visani: da 550 a 600; id. merinos da 500 a 550; capretti da 550 a 600 al quintale peso vivo. Suini grassi da L. 55 a 600; id. magroni da 550 a 600; id. lattonzoli da 750 a 800 al quintale a peso vivo.

Parma. — Bestiame da macello: buoi da L. 320 a 440; manzi da 320 a 440; vacche: da 230 a 380; tori: da 330 a 400; manzetti da 330 a 440; vitelli da latte: da 450 a 600; vitelli da 3 a 9 mesi da 260 a 350 al quintale.

Bestiame da allevamento e da lavoro: buoi e manzi da L. 3000 a 5500 al paio; vacche: da 1500 a 2500 al capo.

Suini: lattonzoli del peso da Kg. 13 a 22 per capo da L. 140 a 180; magroni di razza parmigiana e reggiana, del peso medio di Kg. 100, a peso vivo, tara d'uso consegna alla stazione ferroviaria o tranviaria per Kg. da 6.30 a 6.50; magroni di altre razze peso e condizione idem, per chilogr. da 6.20 a 6.25; grassi, del peso da Kg. 120 a 180 a peso vivo, tara e consegna idem, per chilogr. da 7 a 7.20.

Piacenza. — Vitelli da latte per allevamento da L. 300 2ª qualità da 430 a 450 al quintale; vitelli da latte per macello: 1ª qualità da 550 a 7570.

Santhia. — Bestiame da lavoro e da razza: buoi da lavoro da L. 35 a 40; manzi da 35 a 40; vitelli: da 30 a 45 al miriag.; vacche da razza: da 2000 a 2500; giovenche da razza: da 1600 a 2000; manzette da 700 a 900, per capo. Maiali magroni di Romagna: da 70 a 80; id. magroni nostrani da 65 a 75, al miriag. Maiali lattonoli di Romagna da 18 a 250; id. lattonzoli nostrani da 130 a 180, per capo.

FORAGGI.

Asti. — Fieno maggengo L 60 a 65, id. agostano L. 55 a 60; medica L. 50 a 55, id. trifoglio L. 45 a 50; paglit di frumento pressata L. 23 al quintale.

Portogruaro. — Fieno di 1ª qual. L. 50; paglia di frumento da 10 a 15 sciolta.

Brescia. — Fieno maggengo L. 54 a 60, id. agostano 49 a 54, terzuolo 49 a 52, medica 46 a 50, paglia imballata 15 a 17 al quintale.

Grosseto. — Fieno da prato naturale pressato sull'aia L. 32 a 36, paglia sciolta sull'aia 6 a 9, detta pressata su vagone 12,50 a 13,50 al quintale.

Verona. — Fieno maggengo sciolto nuovo L. 51 a 55, id imballato 53 a 57, agostano sciolto 48 a 51, id. imballato 50 a 53, terzuolo 43 a 48, erba medica nuova 47 a 51, id. imballata 49 a 53, paglia di frum. sciolta nuova 15 a 17, imballata 18 a 20 al quint.

VINI

Arquà Polesine. — Prezzo medio vino nero da L. 100 a 110, bianco da L. 110 a 120 il quintale.

Belluno. — Vino Padovano L. 17, id. Verona 22, id. toscano 17, id. romagnolo 12 al grado, id. clinton 120 all'ettolitro.

Forlì. — Vino comune bianco da 9 a 9 ½ gr. da 8 a 9, id. da gradi 9 ½ a 10 ½ da 9 a 10, id. comune rosso da 8 a 9

Grosseto. — Vino rosso di collina da L. 150 a 180, id. bianco 140 a 170, id, comune di bassa gradazione 100 a 160, all'ettolitro.

Pavia. — Vino prima qualità da 11 a 12 gr. L. 240 a 260, id. seconda qual. da 9 a 10 gr. 150 a 200, id. fino da 12 a 13 gr. 280 a 300 all'ettolitro.

Tortona. — Vino da pasto L. 150 a 175, id. fino 175 a 210, bianco magro 140 a 160 all'ettolitro.

Lugo. — Vino comune da L. 3 al litro, vino bianco secco 70 a 80, id. dolce filtrato 85 a 90, id. nero 60 a 70 al quint.

OLII E SEMI OLEOSI.

Barletta. — Soliti prezzi, dalle L. 600 alle 650 per gli olii correnti dolci; e dalle L. 400 a 420, id. fabbric. nazionale L. 510 a 520 al quintale.

Brescia. — Olio d'oliva di produzione bresciana extra fino L. 1050 a 1100, id. di produzione bresciana 950 a 1000, id. extra fino 880 a 940, id. d'oliva fino 810 a 870, olio di semi 570 a 605 al quintale.

Figline Valdarno. — L. 850 il q.le per olii fini, L. 800 per i buoni e L. 750 per gli andanti.

Lucca. — Le olive si ostinano a non cadere; il raccolto è un po' compromesso per il gelo; gli acquisti però sono calmi ed i prezzi per le qualità buone variano da 750 a 800 lire a seconda delle qualità e per ora il mercato si mantiene fiacco.

Verona. — Seme di lino L. 250 a 270, ricino con guscio 152 a 162, id. pulito 245 a 260, ravizzone fino nuovo 155 a 165, colza fina 175 a 185 al quint.

UOVA.

Treviso. — Uova fresche L. 430 al mille.
Vicenza. — Uova fresche L. 430 al mille.
Borgomanero. — Uova fresche da L. 8 a L. 8.50 alla dozz.
Borgomanero. — Uova fresche da L. 11,50 a 12 alla dozz.
Lugo. — Uova L. 8 alla dozz.
Moncalvo. — Uova L. 10 a 10,50 alla dozz.
Portogruaro. — Uova L. 600 al mille.
Voghera. — Uova fresche L. 9,50, conservate 7 alla dozz.

POLLAME.

Treviso. — Galline da L. 11 al kg.

Vicenza. — Polli in genere L. 14 a 14,50, galline 10,50 a 11, anitre 8 a 8,25, conigli 4,25 a 4,50, oche 8 a 8,25 al kg. a peso vivo.

Lugo. — Capponi peso vivo L. 9,25, id. peso morto 12, galline, peso vivo 8,75, peso morto 11,75, pollastri, peso vivo 9,25, peso morto 12, faraone, peso vivo 10, peso morto 13, tacchini, peso vivo 7,50 peso morto 9, oche, peso vivo 6, peso morto 8, anitre, peso vivo 8, peso morto 9,50 al kg.; piccioni, peso vivo 10, peso morto 11 al paio.

Moncalvo. — Galline L. 8 a 8,50 polli 8,50 a 9, capponi 10 a 11, tacchini 7 a 8, anitre 5 a 6, oche 5 a 6, conigli 5 a 6 al kg., piccioni 2,50 a 3 per capo.

Voghera. — Polli nov. L. 12, anitre 7, galline 9, oche 6, tacchini 8, capponi 12 al kg.

IL MERCADANTE.

Calendario dell'olivicultore

CONSIGLI PER MAGGIO

Nelle regioni più fredde si proseguono i lavori del mese precedente.

Nelle contrade più meridionali, e per certe varietà, ha inizio il periodo di fioritura nella seconda quindicina del mese.

In tale momento, che è giustamente quello di maggiore ansia per l'olivicoltore, conviene attentamente osservare l'eventuale sviluppo della tignola nella seconda sua generazione. Ad essa devesi spesso la totale o quasi distruzione dei fiori.

In tal periodo devonsi ancora studiare i fiori delle piante costantemente improduttive od a bassa produzione, per determinare lo stato del fiore e decidere a suo tempo l'innesto della pianta. C. CAMPBELL.

In questo mese intensa deve essere l'attività dell'olivicoltore per difendere i propri olivi dagli attacchi dei vari parassiti.

Contro la *fumaggine* — prodotta da un fungo strettamente legato alla presenza di cocciniglie — si deve fare entro la prima decade del mese, al momento dello schiudersi delle larve della nuova generazione una irrorazione con una delle seguenti miscele insetticide:

Sapone molle di soda o potassa	kg. 2 a 2,50
Zolfo	» 5
Creolina commerciale	» 1 a 1,50

Acqua fino al volume di litri 100 (Lotrionte)

oppure:

Sapone nero	kg. 1
Solfato di rame	» 1
Petrolio	» 4

Acqua fino a litri 100.

Altra miscela consigliabile da somministrare col solito metodo dell'irrorazione, e che ha il vantaggio di difendere contemporaneamente l'olivo dagli attacchi del Cycloconium e della fumaggine, è la seguente:

Soluzione all'1 % di *solfato di rame* a cui si aggiunge, fino a saturazione dell'acidità, *polisolfuro alcalino,* o *supersolfo.*

Contro la *tignola.* Un'accurata irrorazione verso la fine di maggio con *poltiglia bordolese* alla quale si aggiungono gr. 700 di *arseniato di piombo* serve per avvelenare le larve della seconda generazione.

Si può anche consigliare la *poltiglia solfocalcica* al 4-6 %, in *soluzione acquosa* e mescolata con la comune *poltiglia bordolese.*

Altri consigliano la soluzione acquosa di *arseniato di soda* al 2 % o di *arseniato di potassio* all'1 %.

Contro il *Punteruolo.* Raccogliere ai primi di questo mese e bruciare o bruscare al forno, tutto il legno derivato dalla potatura e che trovasi ancora nell'oliveto.

E' verso la metà di maggio che la ninfa del punteruolo si muta in insetto perfetto e occorre quindi procedere prima di allora alla distruzione del legno.

Contro il *Fieotripide,* di qualche efficacia sono risultate le irrorazioni con la seguente miscela:

Estratto fenicato di tabacco	kg. 1,500
Polisolfuro di potassio o sodio	» 0,250

Per renderla più efficace sugli insetti perfetti, il prof. Bonuccelli elevò il quantitativo del polisolfuro a kg. 0,400 e vi aggiunse anche kg. 2 di sapone molle. R. LUPI.

L'ARALDO DELLA STAMPA (Roma - Corso Umberto, 476 - Telefono 65-867).

E' un ufficio magnificamente organizzato che riceve, legge e ritaglia quasi tutti i giornali e le riviste del mondo, serve quasi tutti i Ministeri e le grandi Società Bancarie e industriali. Utilissimo anche ai privati e particolarmente agli Agricoltori, cui segnala rapidamente tutto quanto può interessarli. Scrivere chiedendo programma e condizioni.

L'AGRICOLTURA è FONTE di INESAURIBILE RICCHEZZA =

I Corsi di: **Fattore Tecnico - Perito Zootecnico - Esperto Contabile Agrario - Agronomia - Agraria, ecc.**

sono preziosi per tutti coloro che vogliono dedicarsi alla sana vita dei campi, ai proprietari e ai conduttori di fondi!

L'opera dell'Istituto:

Scuole Riunite per Corrispondenza

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

sarà preziosa per loro come lo è per i Genitori, Operai, Studenti, Professionisti, Militari, Impiegati pubblici e privati, Commercianti, Signore e Signorine.

Domandate oggi stesso la Rivista gratis « IL BIVIO »

CORSI PRINCIPALI.

Elementare Superiore — Licenza Complementare — Ammissione Scuole Ostetricia — Istituto Magistrale Inferiore — Istituto Magistrale Superiore — (Diploma di Maestro) — Ginnasio — Liceo Classico — Liceo Scientifico — Istituto Tecnico Inferiore — Istituto Tecnico Superiore — (Ragioniere e Geometra) — Licei e Accademie Artistiche — Integrazioni, Riparazioni — Latino-Greco — Francese-Tedesco — Spagnuolo — Inglese — Patente Segretario Comunale — Concorsi Magistrali — Esami Direttore Didattico — Professore di Stenografia — Cultura Commerciale — Dattilografia-Stenografia — Ragioneria Applicata — Impiegato di Banca e Borsa — Esperto Contabile etc. — Capotecnico Elettricista, Motorista, Meccanico — Impianti termosifoni e Sanitari — Capomastro Muratore — Specialista cemento armato — Conducente caldaie a vapore — Operaio scelto meccanico ed elettricista — Falegname-Ebanista mobiliere — Motori, Disegno, Accumulatori — Telefonia, Telegrafia, Radio, etc. — Fattore tecnico — Perito Zootecnico — Contabile agrario — Corsi femminili — Corsi artistici — Scuola di Guerra — Esami avanzamento a maggiore — Accademie Militari — Corsi di Energetica, di Trattazione affari, di Cinematografia, etc., etc.

Ufficio informazioni, speciale, per MILANO
Via Torino, 47
Ufficio informazioni, speciale, per TORINO
Via S. Francesco d'Assisi, 18

Tagliate questo Talloncino e incollato su una cartolina o biglietto da visita speditelo a:

SCUOLE RIUNITE
Via Arno, 44
ROMA

Riceverete subito il BIVIO gratis.

Spedite il BIVIO R. A. al

Signor

.....

.....

ECHI DI CRONACA AGRARIA

La disoccupazione diminuisce — Cifre significative.

Il Ministro dell'Economia Nazionale, S. E. Martelli, ha diretto al Capo del Governo la seguente lettera:

Eccellenza,

Con riferimento alle mie precedenti comunicazioni mensili, mi pregio di informare l'E. V. sullo stato della disoccupazione nel Regno a fine marzo c. a.

Cessata l'influenza stagionale, che per gli eccezionali rigori invernali aveva turbato oltre i limiti della normalità il mercato del lavoro portando a 489.347 la cifra dei disoccupati, a fine febbraio lo stato della disoccupazione si è abbassato di colpo.

Il numero dei disoccupati a fine marzo u. s. è stato, infatti, di circa 294.000 con una diminuzione, in confronto del mese precedente, di circa 196.000 in cifra tonda.

La diminuzione dei disoccupati è generale, per tutte le categorie di industrie. Fanno eccezione soltanto le tessili. Le diminuzioni più sensibili riguardano, naturalmente, le categorie agricole e le edili.

Confortante è anche il raffronto, onde il volume della disoccupazione a fine marzo di quest'anno risulta notevolmente inferiore a quello del marzo dell'anno scorso (circa 116.000 disoccupati in meno).

Ciò dimostra che nel mercato del lavoro torna a profilarsi quel processo di assestamento che tanto dette a sperare prima che l'eccezionalità della stagione invernale avesse sospeso il ritmo di graduale miglioramento che si era dimostrato costante nel secondo semestre dell'anno scorso.

Con ossequio.

MARTELLI ».

Queste notizie sono altamente confortanti in confronto di quello che succede negli altri paesi. Ed ogni buon Italiano ne proverà vivo compiacimento.

La sfida granaria Brescia-Cremona.

A proposito della sfida granaria fra Brescia e Cremona il Presidente della Commissione granaria di Cremona invia la seguente lettera:

« *Il Giornale di Agricoltura della Domenica* del 7 aprile ha fatto la proposta di un rinvio della sfida granaria Brescia-Cremona.

Non voglio sapere chi abbia ispirata questa proposta, nè discutere le ragioni che la giustificano.

Mi rivolgo a cotesto periodico pregandolo di pubblicare che gli agricoltori cremonesi unanimi, non solo non si associano alla proposta, ma la deplorano, sia perchè intendono fare onore all'impegno preso con la sfida granaria, sia perchè vogliono che non si diffonda un allarme ingiustificato su la prossima produzione frumentaria ».

La « Giornata del vino » alla Fiera di Milano.

Il 17 aprile si è svolta nel Salone dell'Unione Italiana Vini la « Giornata del vino » promossa dalla Federazione Nazionale Fascista del Commercio enologico.

Sono state presentate relazioni sui seguenti argomenti:

a) provvedimenti per i vini dell'annata;

b) incremento all'esportazione dei vini;

c) composizione delle specialità enologiche;

d) standardizzazione del passo di viti nei raccordi e tubi delle macchine enologiche e nei rubinetti.

Nel pomeriggio i partecipanti alla *Giornata* hanno visitato la Fiera Campionaria degustando i vini presentati al Padiglione Vini d'Italia. Profittando della riunione, è stata contemporaneamente tenuta l'assemblea della Sezione Milanese del Commercio enologico.

Corso gratuito di apicoltura promosso dalla Federazione degli agricoltori.

La Federazione Provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori di Roma comunica:

« Ad iniziativa del Commissario straordinario della Sezione Apistica Italiana, cav. dott. Zappi Recordati, ebbe inizio domenica 21 un corso gratuito teorico-pratico di apicultura.

Il corso avrà una durata di cinque o sei lezioni che saranno impartite nei giorni festivi, allo scopo di dar modo a tutti gli interessati di parteciparvi senza turbamento per le loro ordinarie occupazioni.

Le lezioni saranno svolte da persone particolarmente versate in materia. Quelle teoriche saranno impartite presso la Scuola Dante Alighieri (via Ariosto, 25, sala Gabinetto Scientifico concessa dal Governatorato, e quelle pratiche presso apiari bene attrezzati, siti nelle immediate vicinanze della città.

Al termine del corso agli allievi, che per assiduità alle lezioni e profitto, si saranno dimostrati particolarmente meritevoli, verrà rilasciato un certificato di lodevole frequenza, ed uno speciale diploma con medaglia.

Per lo sviluppo della coniglicoltura.

Il direttore dell'Istituto Nazionale di Coniglicoltura di Alessandria, prof. D. Maiocco, presidente dell'Unione Internazionale per l'allevamento del coniglio, si è incontrato in questi giorni a Napoli col prof. Nachtstein, presidente della Confederazione tedesca dei coniglicoltori e direttore dell'Istituto tedesco di coniglicoltura. In occasione di tale convegno si sono presi accordi per l'entrata degli allevatori tedeschi nell'Unione Internazionale per l'allevamento del coniglio. Entro l'anno si terrà una grande esposizione iternazionale a Lipsia alla quale esposizione sono stati pregati insistentemente di intervenire l'Istituto nazionale di coniglicoltura e gli allevatori italiani.

L'Istituto Nazionale di Credito per il lavoro Italiano all'estero

L'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero (I. C. L. E.) — a cui soprassiede, come Presidente, S. E. il Senatore De Michelis, che ne è stato l'iniziatore e che vi dedica tuttora tanta parte della sua meravigliosa attività — ha tenuta la sua Assemblea Generale il 28 marzo nella Sede Sociale. Erano presenti N. 53 Azionisti rappresentanti numero 603.077 Azioni per il valore di 30.143.077 lire. Eono state approvate alla unanimità le relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci e la ripartizione degli utili netti di lire 5.312.538,53 in conformità dello Statuto.

Alle azioni venne distribuito (a datare dal 10 aprile presso tutti gli Uffici del Regno e le Agenzie della Banca d'Italia e nelle Banche rappresentanti all'Estero) il dividendo del quattro e mezzo per cento sul valore nominale col riporto alla riserva in conto utili per gli Esercizi futuri di lire 679.684,35.

L'Assemblea ha approvato un ordine del giorno di vivo plauso alla Amministrazione e alla Presidenza e si è sciolta con una calda ovazione al nome del Capo del Governo.

= RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE =

(*Compilata da « donna Luisa »*).

Da vari anni, quasi in ogni fascicolo, sono venuto pubblicando in questa Rubrica della *Rivista Agricola* e nel nostro *Almanacco degli Agricoltori*, circa un centinaio di brevi poesie in « martelliani » col titolo generico di: *Santa Innocenza!*, dedicate ai bambini e colte, su di essi, quasi sempre dal vero.

Inspiratori principali furono i miei quattro nipotini: Antonio, Giorgio, Carl'Alberto e Olga — quattro dolci e graziose canagliette, che hanno saputo scuotermi tutte le fibre del mio cuore di nonno e di amico. Sicuro, anche di amico. Amico per la pelle, a cui essi si confidavano, da cui essi tutto ottenevano, di cui essi qualche volta abusavano...; ma, a cui essi hanno dato e dànno ancora, spesso non sapendolo, delle gioie veramente pure ed incnarrabili...

Io vorrei continuare ancora a scrivere per essi e su di essi — come su altre birbette come loro — i miei *martelliani*. Ma ora è successo un fatto nuovo che mi fa mutare pensiero e mi induce a scrivere: Basta!...

Essi, galoppando verso la vita, stanno facendo intellettualmente e fisicamente passi da giganti. I primi due, da bimbi, già sono diventati ragazzetti, e gli altri due, precocissimi anch'essi, si allungano, ogni giorno, a vista d'occhio. Uno poi — Antonio — che ha già 13 anni e fa quarta ginnasiale, mi è diventato addirittura collega. Proprio così. Antonio, che, pur essendo ancora un bambolinone caro, che gioca volontieri come un bimbetto con Carl'Alberto e con Olga, sotto certi punti di vista è di una precocità intellettuale e di coltura, anzi di autocoltura, impressionante.

Sentite che po' po' di poesia è stato capace di comporre in questi giorni, scegliendo proprio la forma del sonetto, che non è certo la più facile. Me lo ha mandato in busta chiusa con una breve letterina d'accompagno, in cui mi dice *tout court*: « Leggilo e pubblicalo nella prossima « Rubrica di varietà » della nostra *Rivista Agricola*.

Questo imperativo e questa compartecipazione di proprietà non mi sono dispiaciute. Penso che il mio nipotino saprà trovare il suo posto da uomo, nella lotta per la vita. Ma mi è piaciuto anche più il sonetto, in cui trovo una versificazione quasi perfetta e dei concetti magnifici, per un tredicenne, con un colorito descrittivo veramente carino.

Sentiteli. Il titolo è:

La Primavera

Ecco la Primavera, che gentile
Ravviva il mondo col tepor del sole
Apre Marzo la strada per l'Aprile...
Trilli d'uccelli e per le siepi viole.

La Primavera ha voce. Le parole
Essa le canta in un leggiadro stile.
L'alma dell'uomo si rallegra e vuole
Goder di questo sol primaverile...

Nel meriggio ridente, tinto d'oro,
Elevasi di rondini uno stuolo.
E l'Universo inneggia al Creatore,

Mentre per le campagne tutte in fiore
S'alza un gioioso canto, un canto solo:
L'onesto e lieto canto del lavoro!...

Aprile del 1929.

ANTONIO DE MEDIO.

E adesso ecco qua il mio congedo di nonno, felice di avere più che mai il godimento di quella amicizia incomparabile tra nonni e nipotini — che vi fa rivivere due volte — e che Victor Hugo ha immortalata così giocondamente e soavemente in quel suo gioiello di libro in versi martelliani che è *L'Art d'être Grand Père*

Con questa differenza (se a me è lecito innalzare i miei versi, od almeno il mio *caso di nonno*, sino a quel sommo) che Victor Hugo ha continuato a scrivere molti e molti versi sempre sublimi per la sua piccola Jeanne e pel suo piccolo Georges, anche quando i nipotini si sono ingranditi sino ai fiorenti anni della giovinezza sbocciata...

Io invece, sentendomi più vecchio e *dévancé* da uno e poi, presto, anche dagli altri nipotini, depongo di botto la penna ed i versi me li penso e me li tengo nel cuore...

Prima, però, a titolo di commiato dai miei piccoli e santi inspiratori ed anche da quanti mi seguirono in questa Rubrica, pubblico qui gli ultimi martelliani.

Il commiato del nonno

Bimbi, bambine, bámboli — ragazzettini belli,
O cuoricini d'oro — parvenze di monelli,
Musetti intelligenti — visini interessanti,
Belle testine bionde — cari, innocenti, santi,
Che ritrassi nei versi — con le vostre graziette,
Con i vostri capricci — con le vostre scenette,
Con gli impulsi squisiti — dei vostri cuoricini,
Con le risposte ingenue — coi motti biricchini,
Che la penna dipinse — nella dolce altalena
Di lacrime e sorrisi... — quì finisce la scena.
Finisce perchè il nonno, — raccolto nell'amore
Dei ricordi dolcissimi, — non è più narratore.

* * *

Bimbi, voi siete i bòccioli — delle rose fiorite
Noi siam le foglie adulte — fra non molto avvizzite.
Con voi nasce l'aurora — dei radiosi orizzonti
Con noi viene il crepuscolo — dei placidi tramonti.
Voi siete il primo bacio — che prelude l'amore,
Voi siete i primi battiti — che dànno fiamme al core.
Per una legge eterna — sublime, alta e squisita
In voi tutto incomincia — pel cammin della vita,
Ma c'è pure una legge — benedetta, divina:
Quella che i nostri estremi — con i vostri avvicina.
Bimbi con nonni formano — un'unione perfetta,
Che dal bene reciproco — infinito è sorretta.
I bimbi ai nonni frenano — gli scatti d'impazienza,
I nonni ai bimbi accordano — volentieri indulgenza.
Se per gli altri talvolta — voi sembrate cattivi,
Di farvi perdonare — noi siam sempre giulivi.

* * *

Perciò credo che quando — rivedrete nel sonno,
Dormendo come gli angioli, — la figura del nonno,
Ritornerà la porpora — a illuminarvi il viso
E sulle labbra angeliche — rispunterà il sorriso,
Mentre il nonno guardandovi — con grande tenerezza
Vi vorrà far, commosso, — ancora una carezza...

Aprile, 1929. CARLO ALBERTO CORTINA.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Dott. GUIDO CORTINA — *Redattore Capo*

Soc. An. Luzzatti - Via Germanico, 181-183 - Roma